

10. LA MORTE DI RIGOLA E DI «MASSIMO» VASSALLO.

10.1. La testimonianza di Fulvio Borghetti.

Nel “Prospetto di Comando del Comando in ordine cronologico” del “Comando Regionale Piemontese delle Brigate Garibaldi”¹⁷⁷, con il grado-incarico di “*Ispettore con incarichi organizzativi*” e di “*Ufficiali di collegamento*”, sono elencati uno dopo l’altro Vassallo, Rigola e Lazzaro Nicola:

ISPETTORE CON INCARICHI ORGANIZZATIVI

[omissis]

VASSALLO DANILO	dal 1/10/43	al 29/4/44	(Caduto)
RIGOLA GIUSEPPE	dal 1/10/43	al 30/5/44	(Caduto)
NICOLA LAZZARO	dal 1/10/43	al 3/5/44	(Caduto)

UFFICIALI DI COLLEGAMENTO

[omissis]

VASSALLO DANILO	dal 9/9/43	al 1/10/43
RIGOLA GIUSEPPE	dal 9/9/43	al 1/10/43
NICOLA LAZZARO	dal 9/9/43	al 1/10/43

Nel suddetto prospetto la morte di Rigola è datata 30 maggio '44, mentre in altri documenti è indicato il 3 maggio '44, cioè lo stesso giorno nel quale sarebbe anche morto Lazzaro Nicola, secondo quanto riportato nel sopra citato “Prospetto”.

La notizia della morte di Rigola si trova anche in un Notiziario della GNR, del 1° giugno '44:

Il **19 maggio** u.s., in regione Monti di Mezenile, alcuni banditi rintracciavano il cadavere del noto **commissario comunista RIGOLA**, trasportandolo nella camera mortuaria del cimitero di Mezenile. Dopo avergli reso onoranze funebri, verso le ore 10 del 22 successivo, la salma del RIGOLA veniva seppellita nel cimitero del predetto comune.

Se quindi la sua salma era stata trovata già il 19 maggio, non poteva egli essere stato ucciso il 30 maggio! Quindi l’indicazione riportata sul detto Prospetto risulta evidentemente errata.

Sulla scheda informatica di RIGOLA Giuseppe, nato a Vercelli il 6 aprile 1904, nome di combattimento «Ragioniere», è indicata per il suo decesso la data del **3 maggio 1944**, località Bogliano, cause: Combattimento.

Come si è già notato, la stessa data del **3 maggio 1944** è indicata per LAZZARO NICOLA sul citato “Prospetto dei Periodi di Comando”, ma nella scheda informatica dello stesso la data risulta invece corretta, anticipata al **30 aprile '44**. In ogni caso, la morte di Giuseppe Rigola deve essere avvenuta negli stessi giorni di quella di Lazzaro Nicola e di «Massimo» Vassallo (per quest’ultimo sul Prospetto dei Periodi di Comando è indicato il **29 aprile '44**).

¹⁷⁷ Di questo documento se ne sono trovate due copie identiche: una nella cartella B.AUT/bo.1.e ed un'altra nella cartella B.FG.2. - vedere fotocopia in Appendice.

I due tragici episodi della morte di Rigola e di Vassallo vengono messi in relazione tra di loro e con quello di quel *“Nicola tabaccaio della barriera di Nizza”*, poi indicato come *“Zucca”*, da Furio Borghetti: nel suo *“Diario Clandestino”*:

Furio Borghetti - “Diario Clandestino” – Archivio ISRP – Fondo Borghetti

13-5-1944.

[...]

Massimo è stato ucciso nella Val di Lanzo.

Non ci sono particolari.

Rammento il nostro ultimo incontro nel negozio del pollivedolo, Castagno, in corso Moncalieri.

[...]

23-5-44.

‘L’han liquidato perché ha compromesso troppa gente quando l’avevano arrestato’.¹⁷⁸

[...]

26-5-1944.

Confermate notizie sull’esecuzione di **Nicola**.

[...]

27-5-1944.

Natale ¹⁷⁹ riecheggia la notizia della morte di **Massimo** **‘è stato liquidato in vallata dai suoi’**. Quando ho cercato di saperne sui protagonisti di questa **fraterna faida**, si è limitato a ‘è triste dirlo ma è così’.

Ha usato un tono di chi assolve mentre condanna.

Per il resto Natale non cercava di nascondere la sua contentezza per l’attività svolta a pro di Stella Rossa ‘ho fatto, abbiamo fatto un bel lavoro’.

[...]

13-6-1944.

[...]

Anche **il dentista sosteneva che la morte di Massimo era da attribuirsi a partigiani di tendenze diverse**. ‘Sai, **lui era del centro**... aveva indosso novanta mila lire, forse aveva rifiutato a distribuirli a chi non era sulla stessa posizione politica... non le aveva più quando l’hanno trovato’.

Per analogia gli ho ricordato la fine di Rigola e mi son trovato addosso occhi spaventati a guardia d’un profondo mutismo.

17-6-1944.

In corso Vinzaglio ho incontrato **Marco**¹⁸⁰ che dopo d’avermi chiesto se ero tenuto d’occhio mi ha manipolato un discorsetto sulle formazioni partigiane del “centro” e sulla necessità di avere delle “nostre”. Intendeva quelle dei dissidenti di Stella Rossa. [...]

[...]

Musso che avevo studiatamente evitato sebbene sia sullo stesso pianerottolo mi accoglie con un sorriso cordiale.

Del resto anche lui è stato ‘molto prudente’, il che no gli ha impedito di appoggiare la differenza tra i comunisti ‘centristi’ e quelli di Stella Rossa che lui preferisce.

Stella Rossa vorrebbe far saltare il centro ed anche il comitato e pensano di attirare le formazioni garibaldine a cominciare con quelli della Val di Lanzo.

* * *

¹⁷⁸ Non è chiarito a chi si voglia riferire Borghetti; poiché questa annotazione precede immediatamente quella relativa alla *“esecuzione di Nicola”*, è possibile che volesse riferirsi a costui, ma non sarebbe neppure da escludere che invece potesse riferirsi a Rigola, il quale pure risulta essere stato *“arrestato”* e poi - sicuramente - *“rilasciato”* dai nazisti, come risulta da una relazione della GNR che si analizzerà più avanti.

¹⁷⁹ In data 10 settembre 1943, nel Diario, Borghetti indica questo *“Natale”* come *“il numero due in Torino del movimento dei comunisti dissidenti di Stella Rossa”*, essendo il numero uno **TEMISTOCLE VACCARELLA**. Codesto *“Natale”* sarebbe certo Vitale (o Vitali), conosciuto come *“il Capitano”*, che Roberto Gremmo accusa di essere stato un *“infiltrato”* del PCI in Stella Rossa; cfr. **ROBERTO GREMMO**, *“L’ultima Resistenza”*, pag. 23, brano già inserito nella I^a Sezione della ricerca sulle Langhe, cap. 4.11., pag.111.

¹⁸⁰ Dovrebbe trattarsi di «Marco» Rainone.

Commenti.

Come detto sopra, da questi brevi accenni di **Furio Borghetti**, sembra emergere un qualche possibile collegamento tra le morti di Massimo Vassallo e di Rigola, episodi che avvengono più o meno negli stessi giorni del fatto di “Nicola” e che sarebbero da collegare, a detta del “dentista” ad una faida interna al Partito Comunista: tra i fedelissimi del “Centro” ed i dissidenti di “Stella Rossa”; questi ultimi, poi, avrebbero addirittura ipotizzato di “far saltare il Centro” attirando verso le posizioni più estremiste di Stella Rossa le formazioni garibaldine, “a cominciare” da quelle “della Val di Lanzo”, segno questo che, almeno “sulla carta”, l’influenza di “Stella Rossa” tra codeste formazioni doveva essere tutt’altro che trascurabile. Se a questi dati si aggiunge l’informazione fornita al sottoscritto personalmente dall’On. Giolitti, che “*si diceva che Zucca¹⁸¹ fosse di Stella Rossa*”, e se naturalmente, come si è visto, si possa identificare lo “Zucca” con il “Nicola” citato da Borghetti, allora nel quadro generale sembra delinearsi uno scenario di aspra competizione politica, che potrebbe essere sfociata in una vera e propria sanguinosa “faida” fratricida, così come riporta l’ignoto testimone di Borghetti.

La presenza di comportamenti fondamentalisti, riconducibili all’ideologia comunista estremizzata degli aderenti a Stella Rossa, tra le formazioni della Valle di Lanzo si prolungò nel tempo, tanto da richiedere un severo intervento da parte del Comando garibaldino, che ancora nel mese di giugno doveva richiamare il comandante di un suo distaccamento:

[vedere pagina seguente]

¹⁸¹ Cioè il “**barbiere comunista**” NICOLA LO RUSSO, operante nelle Langhe: vedere la ricerca sulle Langhe.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
ADERENTE AL C. D. L. N.
COMANDO II^a DIVISIONE GARIBALDI "PIEMONTE"

Prot. 83

Zona, li 20 giugno 1944

OGGETTO: Manifestazioni di settarismo del Comando del distacc.

Al Commissario politico della 11 Brigata Garibaldi "Torino"
Al Comando del distacc. di ===== (nome cancellato)
E per con. Al Comandante ANDREA

La Delegazione per il Piemonte del Comando delle Brigate d'A.G. ha dovuto rilevare che nell'espletamento delle loro funzioni alcuni Commissari Politici e Comandanti della II Divisione manifestano **tendenze e orientamenti settari** che denotano una scarsa comprensione del carattere delle Brigate Garibaldi, che incidono seriamente sull'efficienza e sul buon funzionamento delle formazioni e danno un'impronta settaria alle nostre Brigate in contrasto stridente con il carattere popolare che le formazioni devono avere nella loro attività, nel loro orientamento e nelle loro direttive.

Chi manifesta tali atteggiamenti settari dimostra di non rendersi esattamente conto del carattere popolare che devono avere le nostre Brigate, di non comprendere che le Brigate Garibaldi non sono delle formazioni di partito, anche se la maggioranza dei garibaldini sono membri di un determinato partito (nel caso specifico, del Partito Comunista), ma sono organizzazioni militari partigiane che operano nell'ambito del movimento di liberazione nazionale, cioè sono forze armate del C.di L.N., forza unitaria del popolo italiano in lotta contro l'invasore tedesco e il fascismo traditore.

Le Brigate Garibaldi sono formazioni partigiane (e devono sempre più esserlo) nelle cui file c'è posto per tutti i patrioti che vogliono combattere per la liberazione della patria, per tutti i combattenti di qualsiasi credo politico e religioso ai quali dobbiamo solo chiedere volontà di battersi e fee patriottica e antifascista. Le formazioni garibaldine non hanno un determinato colore politico ma sono formazioni modello, formazioni di avanguardia dei patrioti in armi contro il nemico nazifascista.

Ogni manifestazione di settarismo politico non può che nuocere agli interessi della lotta di liberazione nazionale, non può che nuocere agli interessi delle Brigate Garibaldi, al loro sviluppo, alla loro funzione, al loro prestigio, alla loro forza.

Le direttive predette sono conformi, tra l'altro, alla linea politica di UNIONE NAZIONALE indicata dal capo del Partito Comunista, Togliatti.

Quanto sopra esposto deve essere oggetto di particolare attenzione da parte del Comando del distacc. di ===== (nome cancellato) il quale manifesta **deplorevoli tendenze settarie** - come rilevato il rappresentante della Delegazione - in quanto **considera il suo distacco come un distacc. comunista**, del quale possono far parte soltanto comunisti e pronuncia errate e inopportune dichiarazioni sulla **necessaria soluzione rivoluzionaria proletaria della lotta attuale**, assumendo atteggiamenti estremisti nei confronti delle forze che oggi devono e possono collaborare nella guerra di liberazione, cioè di forze ed elementi non proletari. Tutto ciò deve assolutamente cessare.

E' necessario che il Commissario politico della XI Brigata intervenga di persona presso quel distacco per raddrizzare le lamentate storture settarie, per inquadrare e orientare il commissario pol. del distacco, per intrattenersi col Comandante e con i Garibaldini spiegando loro il carattere delle formazioni garibaldine, la politica del C.di L.N. e del Partito Comunista, i doveri dell'ora. Il Commissario politico deve svolgere tale opera con persuasione ed energia, dedicando ad essa tutto il tempo necessario; durante la sua assenza egli sarà sostituito presso il Comando di Brigata dal Vicecommissario Franco.

Prima di recarsi in tale missione, il Commissario pol. Della XI Brigata è pregato di incontrarsi col Commissario pol. Divisionale che gli darà a voce direttive più precise e dettagliate.

Mai come in questo momento, nella fase più cruenta della lotta, oggi che ci troviamo di fronte al compito di assestare il colpo decisivo al nemico, dobbiamo aver presente la necessità di galvanizzare tutte le forze patriottiche nella lotta, di polarizzarle intorno alle Brigate Garibaldi, di realizzare una politica di unione nazionale ad ampio respiro: perciò è urgente ed indispensabile porre rimedio ad ogni atteggiamento settario che compromette il potenziamento delle nostre Brigate e della lotta di liberazione nazionale.

IL COMANDANTE

Battista

IL COMMISSARIO POLITICO

Paolo [Antonio Giolitti]

[firme autografe]

Nota:

Questo documento porta la data del 20 giugno 1944: il giorno prima, 19 giugno '44, a Milano veniva assassinato Temistocle Vaccarella, capo del movimento torinese «Stella Rossa».

* * *

10.2. Massimo Vassallo.

Sulla scheda informatica del comandante «Massimo» si trova indicato:

**DEMILSIE VASSALLO «MASSIMO», nato a Ticinetto il 6/12/1913,
morto il 29 aprile 1944 a Levone Canavese; cause: Combattimento.**

Nel prospetto dei “*Periodi di Comando del Comando Regionale Piemontese delle Brigate Garibaldi*”, dove «Massimo» è segnalato con il grado di **Ispettore con Incarichi Organizzativi** (*vedere fotocopia in Appendice*), la data della sua morte è confermata il giorno **29 aprile 1944**.

La morte di «Massimo» viene comunicata nel modo seguente in un rapporto del Partito Comunista (*fotocopie dei documenti dell'archivio Gramsci di Roma depositate all'arch. I.S.R.P. di Torino, pag. 1043*):

Rapporto Informativo da Torino

[...]

Un'altra notizia informa che il **compagno Massimo**, comandante del Canavesano, **dopo l'esecuzione del traditore Nicola**, è caduto in un incontro casuale con i tedeschi, i quali gli intimarono l'alt, egli rispose sparando e fu a sua volta fulminato dal fuoco dei parabellum.

I valligiani dicono che vi sia stata imprudenza in quanto avevano avvertito i partigiani che i tedeschi erano nelle vicinanze.

Torino 4 Maggio 1944.

In questo stringato comunicato sembra si voglia collegare la morte di «Massimo» all'operazione che egli condusse contro Prospero Nicola, come se l'incontro casuale con i Tedeschi fosse avvenuto subito dopo se non quel giorno stesso. Ma tra la morte di Prospero Nicola (13 aprile) e quella di «Massimo» (29 aprile) intercorsero sedici giorni, cioè più di due settimane. A questo punto ci si può collegare a quanto scrissero in proposito Tullia De Mayo e Vincenzo Viano (*vedere cap. precedente*), e cioè alla “*missione*” al ritorno dalla quale «Massimo» ebbe la sventura di incontrare “*casualmente*” una pattuglia tedesca. Il suo compagno, però, riuscì a fuggire. **Di quale “missione” dunque si trattava?**

In appendice alla tesi di laurea di Elena Schiapparelli, tra le “schede” si trovano anche quella di Vassallo e di Rigola:

Elena Schiapparelli, tesi di laurea: “*Il Movimento Partigiano nelle Valli di Lanzo*”

- anno accademico 1963/64,

pag. 414.

MASSIMO VASSALLO

Nasce nel 1920, lavora come operaio alla Viberti. Richiamato alle armi, nella II guerra mondiale, combatte sul fronte Jugoslavo, esperienza molto importante per la sua formazione politica; in Jugoslavia infatti diventa comunista e cerca di dare il maggiore aiuto possibile ai partigiani. (1) Congedato per malattia, ritorna a Torino, dove entra a far parte dell'organizzazione comunista torinese.

Nota N. 1: Milano, Archivio Brigate Garibaldi, doc. 4703 - novembre '44 - Federazione Comunista torinese.

Verso la fine del '42, in contatto con Amerigo Clocchiatti, arrivato a Torino nel novembre '42 con l'incarico di sviluppare e dirigere l'organizzazione comunista torinese, Vassallo opera attivamente nel settore di Borgo Vittoria, creando una fitta rete di contatti personali “a catena” tra gli operai. (2). Nel periodo di reazione ed arresti seguiti agli scioperi del marzo '43, egli mantiene in collegamento con il P.C.I. chi è costretto a vivere nascosto perché ricercato dalla polizia.

Nota N. 2: R. Luraghi, op. cit. pag. 36

Nell'agosto '43 Vassallo fa parte. Insieme ad Andrea Romano e Mario Battistini, di un comitato creato per organizzare gruppi di operai armati, che possano costituire in caso d'urto dei reparti di prima linea (1); la funzione immediata di questo comitato è il soccorrere le famiglie degli arrestati in seguito agli scioperi. (2)

Note:

(1): Il comitato includeva anche operai non comunisti, come l'anarchico Guanco.

(2): Testimonianze di Mario Battistini e cfr. R. Luraghi op. cit. pag. 85.

Nel settembre '43 a Vassallo viene affidato il compito di organizzare la lotta clandestina nella zona di Borgo Vittoria e di Madonna di Campagna, uno dei cinque settori in cui era stata divisa la città da Arturo Colombi, nuovo segretario della Federazione torinese.

Nel periodo settembre - ottobre collabora, con coraggio ma senza molta esperienza cospirativa, con Ates Garemi nella organizzazione dei GAP torinesi (3); scoperto dalla polizia, riesce a sfuggire all'arresto e, verso la fine di ottobre, viene inviato nelle bande partigiane della Valle di Lanzo.

Nota N. 3:

Cfr. Prefazione di A. Colombi al libro "Soldati senza uniforme" di Pesce. Roma, Edizioni di cultura Sociale, 1951.-

Nel periodo gennaio - marzo '44 svolge un'importante azione di collegamento e di controllo nei confronti del gruppo di Nicola Prospero nella zona di Forno Canavese.

Muore **verso la metà di aprile '44** in un'**imboscata** tesagli dai nazifascisti.-

* * *

Commento.

Nel riportare - molto succintamente - l'episodio della morte di Vassallo, la Schiapparelli riporta l'indicazione che sarebbe avvenuto "**verso la metà di aprile**"¹⁸² ed inoltre fa riferimento ad una presunta "**imboscata**" tesagli dai nazifascisti. Se confermata, questa versione rimetterebbe in discussione tutte le precedenti, per le quali, invece, si trattò di "*incontro - scontro fortuito con una pattuglia in rastrellamento*". **IMBOSCATA** ha invece ben altro, preciso significato.¹⁸³

Viene spontaneo chiedersi se non avesse proprio ragione quel "*farmacista*" che ne parlò con Borghetti, come sopra riportato.

* * *

¹⁸² Come si è già segnalato a questo proposito nel commentare lo studio di Bruno Rolando, se questa indicazione fornita da Elena Schiapparelli fosse corretta, allora la morte di Vassallo andrebbe retrodatata ai giorni immediatamente seguenti quello dell'eliminazione di Prospero Nicola (13 aprile); operazione che sarebbe stata compiuta dallo stesso Vassallo. Da questo consegue la legittima domanda: la morte di Vassallo fu causata da una "*vendetta*", da parte di qualcuno che volle vendicare Prospero Nicola? Se fosse così, allora aveva ragione quel "**farmacista**" a parlare di "**faida**" tra partigiani "**di avverse formazioni**".

¹⁸³ Anche per la cattura del "Comando" del quale faceva parte Bartolomeo Squarotti, nelle Langhe, si farà riferimento ad una "**imboscata**"; questa questione verrà sviluppata adeguatamente nella prossima III^a Sezione della Ricerca sulle Langhe.

10.3. Giuseppe Rigola.

Elena Schiapparelli, tesi di laurea: “*Il Movimento Partigiano nelle Valli di Lanzo*”
- anno accademico 1963/64,
pag. 403.

GIUSEPPE RIGOLA

Nasce a Vercelli il 6 aprile 1904; si trasferisce a Torino dove lavora come tranviere. Dopo aver appartenuto al movimento anarchico, si iscrive al P.C.I.; capo riconosciuto dei tranvieri di Torino (1), prende parte attiva allo sciopero dell'agosto '43 (2).

Note:

(1): Testimonianza Bosso (tranviere)

(2): Milano, ASMLI, Archivio Brigate Garibaldi, doc. n. 4703 intestato Federazione Comunista Torinese in data novembre 1944.

Fa parte del I comitato del P.C.I. per il lavoro militare a Torino con Dante Conte, Romano Bessone, e insieme a Barontini e Colombi costituisce i gruppi GAP comandati da G. Pesce (3).

Nota N. 3: R. Luraghi, il movimento operaio torinese durante la Resistenza - cit. pag. 121.-

Nel mese di settembre del '43 viene inviato dal P.C.I. in val di Lanzo per organizzare politicamente e militarmente la zona.

Diventa Commissario politico delle formazioni della valle.

Cade durante un rastrellamento il **3 maggio 1944.**

* * *

Commenti:

Anche riguardo alla morte di Rigola, la Schiapparelli risulta piuttosto evasiva; nel capitolo 7 della sua tesi di laurea, interamente dedicato al rastrellamento nazifascista delle Valli di Lanzo e del Canavese tra il 26 aprile e l'8 maggio '44 (*da pag. 140 a pag. 149*), gli episodi delle morti di Rigola, Vassallo e Lazzaro Nicola **non vengono menzionati** (*vedere capitolo seguente*).

In nessuna delle ricerche e testimonianze pubblicate, trovate sulla guerra partigiana nelle Valli di Lanzo, viene mai menzionato il fatto che Rigola venne catturato dai tedeschi, presumibilmente durante il rastrellamento dell'inizio marzo'44, e poi - evidentemente¹⁸⁴ - rimesso in libertà. Questa informazione la si è trovata in una relazione della GNR - UPI di Torino:

[vedere pagina seguente]

¹⁸⁴ Se è poi vero che nel mese di aprile era in libera circolazione e che poi venne ucciso il 3 maggio!

INFORMAZIONI RISERVATE

Attraverso l'interrogatorio di alcuni partigiani, catturati durante le operazioni effettuate recentemente nelle valli di Lanzo¹⁸⁵, sono emerse le seguenti notizie:

Esiste in Lanzo una tipografia clandestina di proprietà dei partigiani. A causa di informazioni varie e discordanti non è stato possibile procedere all'individuazione della tipografia in parola.

Il Podestà di Ceres e Mezenile, presentatosi in Prefettura per riferire sull'attività svolta dai partigiani nella zona, al ritorno è stato fermato e diffidato, a nome del loro comando, dal riferire ancora sull'attività che essi avrebbero svolta in avvenire.

Si presume perciò che i partigiani abbiano confidati tra il personale della prefettura.

Il Capo di gabinetto di S. Ecc. il Prefetto di Torino, dott. Adami, già funzionario al 25/7/1943, ha la moglie sfollata a Mezenile.- Si può supporre che, per tramite della moglie, giungano ai partigiani delle involontarie indiscrezioni di ufficio.

Certo Capriolo Luigi residente a Torino, Via Perosa Argentina - è un propagandista e persona influente presso i partigiani e partigiano egli stesso.

Certo Assalino (Luciano)? - residente a Torino - di 50 anni circa (non è noto il suo recapito) - partigiano.- **Entrambi sono da ricercare.**

Campo Denio di Torino, sfollato nelle valli di Lanzo - favoreggiatore del movimento partigiano e sospetto emissario del Comitato Centrale partigiano. Da arrestare.-

I nominati: Canale Aldo, Rabagliati Luigi, Dagna Mario, Lucco Sergio - tutti residenti a Venaria, sono stati arrestati quali partigiani durante le operazioni.

Rigola - comunista, capo influente del movimento partigiano - a sua volta arrestato¹⁸⁶.- I suddetti possono fornire preziose informazioni sul movimento dei ribelli e la loro organizzazione.

I nominati: Tepatti Enrico e Carassa Luigi di Pessinetto fuori - Francisca Bartolomeo, Otero Claudio, Costa Pais di Pessinetto - Altri giovani dai cognomi Chiolero, Geminat e Moletto di Mezenile erano tutti elementi attivi della polizia partigiana, incaricati del controllo sui treni e sulle corriere e degli eventuali arresti.- **Il loro comandante, ex-ufficiale della G.I.L., è ora in arresto. Può dare precise informazioni.**

Guazzone Carlo residente a Torino - Via Treviso, 55 - partigiano, elemento attivo ed influente del movimento - da ricercare.-

Vigo Giovanni, sospetto favoreggiatore, proprietario della Ditta Trasporto Passeggeri da Ceres a Balme ottiene dal Circolo Ferroviario una assegnazione di carburante superiore al fabbisogno. Dispone di una cospicua riserva di benzina e nafta, posta ora sotto sequestro. - Fare accertamenti.

Autista Chiantore Colombo - residente a Viù - alle dipendenze del Vigo Giovanni - partigiano attivo - segnalava alla polizia partigiana gli elementi da catturare. Riforniva i partigiani di viveri, equipaggiamento.

Abba Leone, ora in arresto, elemento comunista, attivo propagandista; il di lui fratello Mario ha due figli tra i partigiani.-

RU Domenico e RU Giovanni, fratelli - elementi comunisti - sospetti favoreggiatori dei partigiani - propagandisti ora in arresto.

I renitenti alla leva arruolatisi tra i partigiani, desiderano ora presentarsi ai Distretti militari per soddisfare gli obblighi di leva.

Il personale addetto ai telefoni, nelle Valli di Lanzo, ha sempre favorito il movimento partigiano, mediante tempestive informazioni e segnalazioni.

¹⁸⁵ Nei successivi riferimenti ai giorni 9-10-11 marzo '44, contenuti nel secondo foglio, si può presumere con sufficiente sicurezza che si riferisca al rastrellamento compiuto all'inizio di marzo.

¹⁸⁶ La sottolineatura e l'evidenziazione in neretto sono state aggiunte nella presente trascrizione, non si trovano nell'originale; idem per quella precedente relativa a Capriolo e quella successiva della pagina seguente.

A Monti c'erano tra i partigiani, Nicolai e Victor di nazionalità russa ed alcuni inglesi.

Dagli interrogatori dei partigiani a Balme si sono inoltre ottenute le seguenti informazioni:

- Il **Tenente GIGI**, capo del **Distaccamento di Bracchiello**, con 25 partigiani armati di moschetti "Mitra" e fucili **si è rifugiato nel Canavese**.¹⁸⁷

Le reclute del Distaccamento dopo essersi sbandate, in parte stanno presentandosi ai Distretti.

In Balme il giorno **10 marzo** c.a. è stato visto il capo partigiano Nicolai di nazionalità russa.

In Balme il giorno **9 marzo** c.a. era rifugiato l'ebreo Segre Antonio, più conosciuto come romanziere sotto il nome di Pittigrilli. E' posta su di lui una taglia di L. 100.000 - perché uno dei più pericolosi propagandisti antitedeschi.

I partigiani in Balme il giorno **11 marzo** c.a. sono stati avvertiti per telefono da Ala di Stura che i tedeschi erano diretti verso quella località.

Un gruppo superstite di 15 partigiani ha dormito il giorno 10 Marzo in Balme all'Albergo "Belvedere", fra essi era pure il russo Nicolai. Il proprietario dell'albergo è loro favoreggiatore e rifornisce di viveri ed altre cose necessarie. In questo albergo vennero pure ricoverati i partigiani feriti negli scontri precedenti.- **Il comunista Rigola ora in arresto presso il Comando Tedesco risulta, essere senza alcun dubbio il comandante politico di tutte le Valli di Lanzo.- Conosce personalmente il famoso Commissario Battista ed alcuni Membri del cosiddetto comitato di liberazione.**

Commenti.

Rigola dunque venne catturato dai nazisti durante il rastrellamento di inizio marzo, o comunque prima del 9-10-11 marzo, come si rileva dal sopra riportato documento, e venne trattenuto presso il Comando Tedesco. Poiché egli risulta presente alla riunione di Viù del 17 marzo, se ne potrebbe dedurre che nel frattempo era stato rimesso in libertà. Questa ipotesi poggia sulla dichiarazione inserita nel primo paragrafo della sopra riportata Relazione, dove si fa esplicito riferimento ai "**partigiani, catturati durante le operazioni effettuate recentemente nelle valli di Lanzo**".

Della cattura di Rigola da parte dei tedeschi, e del suo quasi immediato rilascio, non si è trovata traccia negli studi sulla guerra partigiana nelle Valli di Lanzo! La Schiapparelli, che pure cita il fascicolo C.80.b. dal lei esaminato¹⁸⁸, forse non ha letto la suddetta "Relazione", o se l'ha letta ha ritenuto opportuno non doverla citare!

Anche a Rigola venne concessa una decorazione al V.M., con la seguente motivazione:

cfr. **MICHELE FLORIO**, "*Resistenza e Liberazione nella provincia di Torino (1943-'45)*", pag. 479.

Rigola Giuseppe

Nato a Vercelli nel 1904

Dalla motivazione:

«... si distingueva per doti di organizzatore, di animatore e di capo, dando belle prove di valore in numerosi scontri nelle Valli di Lanzo... Impegnatosi volontariamente a coprire da solo la ritirata dei suoi uomini, **cadeva da prode sulla mitragliatrice** che aveva tenacemente servita contro forze soverchianti».

Valli di Lanzo, settembre 1943 - maggio 1944.

Commenti:

Anche lui, Rigola, caduto "**da prode sulla mitragliatrice**" per coprire la ritirata dei suoi uomini; proprio come **Lazzaro Nicola!**

¹⁸⁷ Forse è solo un (altro) caso di omonimia, ma potrebbe trattarsi di quel "**Commissario Fiore**" segnalato da Colombi operante presso il Comando di Barge (*vedere nota n. 38, pag. 64 - I^a Sezione della Ricerca, cap. 4.1.*), poi - forse - trasferito assieme a Capriolo nelle Langhe per costituire la 16a Brigata Garibaldi, ed indicato successivamente sia dalla Diena che su alcuni documenti garibaldini con questo nome di battaglia («Ten. Gigi»). Se fosse così allora si avrebbe la conferma che quel «Commissario Fiore», alias «Tenente Gigi» potrebbe essere proprio stato lui il fantomatico «barbiere Zucca».

¹⁸⁸ Nota n. 1 di pag. 143 della sua Tesi di Laurea - riportata nel cap. 26.25.

Una scheda più completa su Rigola la si è trovata nell'arch. I.S.R.P. - Fondo Grosa - cartella B.FG.6.2., allegata al prospetto con la proposta di concessione della medaglia al V.M.

COMANDO II^ DIVISIONE GARIBALDI

Zona, 20/7/1945

OGGETTO: Proposta per la concessione di ricompensa al V.M. a favore di
RIGOLA Giuseppe (Ragioniere) di Giovanni e di Pavia Luigia
Nato a Vercelli il 6/4/1904, residente a Torino in via Pinelli N° 50.

Il Volontario Rigola Giuseppe alla data dell'8/9/1943 si trovava in Torino quale civile. Vecchio combattente antifascista aveva validamente contribuito ad organizzare gli scioperi che portarono alla caduta del fascismo (marzo e mesi successivi del 1943).

FORMAZIONI CUI HA APPARTENUTO:

Dall'8/9/943 al 3/5/944 - Commissario del Comando Fondo Valli di Lanzo.

Il 3/5/944 - cadeva in combattimento in località Monti (Mezzenile).

AZIONI CUI PRESE PARTE:

L'8/9/943 raggiungeva le Valli di Lanzo, per organizzare i primi nuclei partigiani. Sa unire alle eminenti qualità di organizzatore e di valoroso Comandante militare, un'acuta sensibilità politica tale da riuscire a superare in breve tempo, con visioni larghe e patriottiche, i primitivi dissensi con i gruppi formati da militari sbandati (Gruppo Nuovo Risorgimento del Colonnello Reisoli).

Sa conquistarsi le simpatie di tutta la popolazione, alla quale riesce a fare comprendere la necessità dell'unione completa fra Partigiani combattenti e civili, in modo da costituire un blocco saldissimo di fronte ai nazifascisti invasori. Si deve in gran parte alla sua fede ed alla sua attività se le formazioni Partigiane della Valle di Lanzo hanno potuto raggiungere già alla fine del 943 un alto livello organizzativo ed una ferma volontà combattiva.

7/10/943 - Organizza ed attua assieme al Comandante Battista e con un Nucleo minimo di uomini, l'attacco ed il disarmo al Presidio di Ivrea. Ricuperano in tale occasione N° 12 armi, catturando N° 3 Carabinieri e N° 5 Militi ferroviari.

11/11/943 - Organizza ed attua con il Comandante Battista e pochi uomini un colpo per il rifornimento grano a Mazzè (Chivasso) a 60 chilometri dalla base.

30 quintali di grano e N° 5 Carabinieri catturati con le armi personali.

6/1/944 - Una colonna motorizzata tedesca, giunta a Traves, fucila N° 6 Partigiani del luogo. Rigola alla testa dei suoi uomini si reca nella località ed attacca le S.S. che vengono poste in fuga lasciando sul terreno N° 4 uccisi ed alcune armi automatiche.

Forze partecipanti: Garibaldini - N° 45

Nazifascisti - N° 200

Perdite: Subite - N.N.

Inflitte - N° 4 uccisi

18/1/944 - Due camion di S.S. salgono in Vallata per recuperare materiale della Dicat. Al ritorno, in località Roc Bertone, vengono attaccati dagli uomini di Rigola e la lotta si prolunga per alcune ore. I due automezzi si ritirano lasciando sul terreno N° 17 uccisi e N° 30 feriti gravi. Alcune ore dopo 300 S.S. risalgono nella località e per rappresaglia fucilano alcuni civili ed incendiano 30 case del paese di Traves.

La lotta lascia nei Comuni della Vallata una triste eredità di morti civili e di grandi distruzioni. Rigola infaticabilmente spiega alla popolazione la necessità dell'unione fra essa ed i Garibaldini. D'ora in poi quando i nazisti giungeranno a Mezzenile ed in altri Comuni sarà la popolazione intera ad accoglierli sparando dalle case.

3/3/944 - In occasione degli scioperi a Torino, Rigola, con gli altri Comandanti, organizza azioni di attacco, e di propaganda contro le truppe nazifasciste della Bassa Valle di Lanzo.

Discende con i suoi Garibaldini e nei Comuni di Germagnano, Lanzo, Cafasse, Robassomero, arringa, unitamente a Capriolo, la popolazione entusiasta sviluppando il tema della necessità del fronte comune contro il nazifascismo.

E' con la sua macchina in testa alla colonna Garibaldina che attacca il nemico a Nole Canavese. Caduto eroicamente sul campo il Comandante Girardi, con l'esempio e le parole incita e conforta gli uomini, evitando uno sbandamento e riuscendo a rompere l'accerchiamento avversario.

[prosegue nella pagina seguente]

Forze partecipanti: Garibaldini - N° 200
Nazifascisti - N° 900
Perdite: Subite - N° 3 uccisi, N° 12 feriti.
Inflitte - non controllate.

7/3/944 - Il nemico, preoccupato, dell'aumentare e del potenziamento dei Garibaldini della Valle di Lanzo, organizza ed attua un grande rastrellamento, appoggiato da mezzi corazzati, artiglierie ed aviazione. Rigola mette in attuazione un piano di difesa perfetto, che permette agli uomini il ripiegamento dopo durissimi combattimenti iniziali. Stabilisce inoltre pattuglie volanti che attacchino ovunque il nemico, ed in testa ad una di queste, per più giorni, attua imboscate continue arrecando gravissime perdite al nemico. Il rastrellamento, purtroppo, dimezza le forze Partigiane, mandando a casa i meno atti alla dura vita di montagna ed i meno dotati di fede.

Forze partecipanti: Garibaldini - N. 425
Nazifascisti - N° 2.500
Perdite: Subite - N° 4 uccisi, N° 12 feriti, N° 80 dispersi.
Inflitte - numerose, non controllate.

Marzo 944 - A rastrellamento terminato Rigola, unitamente a Battista, riorganizza le file Partigiane, riuscendo con un lavoro magnifico a rendere affiatatissima la sua formazione e dotarla di altissimo spirito combattivo.¹⁸⁹

27/4/944 - I nazifascisti attaccano nuovamente e con forze preponderanti la Valle di Lanzo; Rigola è ogni giorno in mezzo al fuoco, per guidare i Garibaldini, infondere loro spirito di lotta, tenerli compatti, stabilire un preciso piano difensivo.

Saputo che il Distaccamento dei Monti si trovava in pericolo si reca sul luogo, e considerata immediatamente la situazione, per permettere agli uomini di ritirarsi di fronte al forte attacco nemico si apposta da solo e con una mitragliatrice per sbarrargli la strada.

Per oltre un'ora, facendo economia estrema di munizioni, riesce ad impedire lo svolgimento dell'azione avversaria, uccidendo e ferendone un gran numero, finché colpito in più parti cade eroicamente sulla sua arma il 3/5/944.

Forze partecipanti: Garibaldini N° 400
Nazifascisti - N° 1.500
Perdite: Subite - N° **4 uccisi**¹⁹⁰, N° 20 feriti, N° 35 dispersi.
Inflitte - N° 50 tra uccisi e feriti.

Vecchio combattente antifascista, dopo aver dedicato i suoi anni migliori alla lotta ed avere validamente contribuito all'attuazione degli scioperi che precedettero la caduta del fascismo, sopraggiunto l'armistizio, sale sulle montagne delle Valli di Lanzo, per organizzare la lotta armata contro l'invasore tedesco ed i fascisti.

Uomo di larghe vedute, organizzatore serio e capace, trascinatore di uomini, si conquista l'amore dei suoi dipendenti e la fiducia della popolazione.

Cade eroicamente per difendere un gruppo dei suoi ragazzi coronando una vita pura ed eroica, sempre vissuta lottando negli interessi del popolo italiano.

Pertanto in considerazione di quanto su esposto, e particolarmente per le sue alte qualità di organizzatore e di propagandista, lo si propone per una concessione di ricompensa al V.M. (alla memoria).

IL COMANDANTE
[manca la firma]

L'episodio della morte di Rigola è raccontato nel modo seguente, *del tutto diverso*, da **Tino Vottero Fin** nella sua ricerca sulla Resistenza nelle Valli di Lanzo.

La prima parte che di seguito si riporta riguarda il rastrellamento di fine aprile - inizio maggio nelle Valli di Lanzo; la parte finale è dedicata espressamente alla morte "*misteriosa*" di Rigola.

¹⁸⁹ Anche qui, si tace sulla cattura ed immediato rilascio - da parte dei tedeschi - di Rigola!

¹⁹⁰ Questo numero coincide con quello citato per l'episodio avvenuto nella stessa data nel quale sarebbe morto anche Lazzaro Nicola; ne consegue una evidente contraddizione: se con gli altri tre partigiani vi era Rigola, allora non poteva esserci Lazzaro Nicola, o viceversa!

Tino Vottero Fin, *“La Resistenza partigiana nelle Valli di Lanzo”*

pag. 130.

[...]

In quei primi giorni di maggio [1944], dopo un'accanita resistenza partigiana, il nemico riuscì a sfondare nel vallone roccioso del Roc e si spinse fino sopra le alture di Giardin, per realizzare i suoi piani già concordati con le spie. I partigiani si trovarono incalzati dal fuoco intenso del nemico, che sparava dal basso di Pessinetto con le artiglierie, e inseguiti da una forza numerica spaventosa di nazifascisti, che tentava di accerchiarli dai lati dei Monti e sulla fiancata dei Catelli fino alle grange della Consolata. Così dovettero ripiegare verso l'alto, sino alle baite del Ciampan e poi oltre il colle di Nuvient, trovando riparo negli alpeggi, ancora circondati di neve, per poter sopravvivere alle intemperie notturne e resistere sino alla fine del rastrellamento. Un gran numero di partigiani dovette, purtroppo, ripiegare in Val di Viù e attraversare in Val di Susa. Molti passarono anche il Monte Basso, per trovare salvezza in pianura e provvisoriamente a casa, a Torino.

I fascisti, appena giunti a Giardin, non tardarono un attimo a mettere le mani sui nostri nascondigli. Il comandante Rigola e tutti gli altri avevano pensato saggiamente di nascondere dentro una chiesetta vari prodotti di riserva, che sarebbero serviti all'approvvigionamento per continuare la resistenza. Avevano provveduto persino a rinchiudere tutto dietro un muro costruito di recente. **Ma il nemico era riuscito a infiltrare fra noi una spia, arruolata nei distaccamenti partigiani. Costui, all'inizio del rastrellamento, fuggì di notte, e ritornò poi al nascondiglio con i nazifascisti, ai quali aveva rivelato tutti i segreti dei partigiani.** La spia li condusse anche sul posto dove erano sepolte alcune spie giustiziate alcune settimane prima dal plotone di esecuzione partigiana.

I fascisti disseppellirono inoltre altri giustiziati, come il podestà di Mezenile, Teppa, che aveva fatto arrestare molti antifascisti della valle, mandati a morire nei campi di eliminazione in Germania. Al rastrellamento partecipò anche il fratello dell'Aiello e proprio lui, in divisa fascista, lì di fronte alle fosse, promise di vendicare suo fratello. Iniziò dando l'ordine di requisire gli uomini anziani di Mezenile, e coi mitra spianati li fece correre su fino a Giardin, per disseppellire anche gli altri morti e portarli giù a spalle fino sulla stradale carrozzabile, perché si desse loro sepoltura dove volevano le famiglie. I fascisti organizzarono poi a Ceres il funerale di Teppa, obbligando tutta la popolazione dei paesi vicini a partecipare alla sepoltura: ma si presentarono ben pochi, quella mattina, sulla piazza di Ceres. Fecero trasportare via dal Giardin tutto il materiale sequestrato ai partigiani e quello requisito alle popolazioni del Roc e dintorni, poi incendiarono e distrussero il resto. Arrestarono i giovani e gli antifascisti segnalati dalle spie, purtroppo numerose, e li spedirono in Germania allo sterminio.

Alcuni giorni dopo, verso l'inizio della seconda settimana di maggio, si videro finalmente incolonnati sotto Pessinetto i carri armati “Tigre” tedeschi e le autoblinde con numerosi autocarri zeppi di criminali che se ne andavano via, provvisoriamente, dalle Valli di Lanzo. Dalle alture cominciarono a scendere a valle i superstiti partigiani locali e tutti quelli che erano sopravvissuti al lungo e feroce rastrellamento.

[...]

pag. 131.

La scomparsa più misteriosa, in quel periodo, fu quella di Rigola, il “ragioniere”. Dopo il rastrellamento non lo si vide più in valle. Tutti erano stupiti e allarmati per la scomparsa del compagno amato, rimpiangevano le sue doti filosofiche, la sua intelligenza e la dinamica forza organizzativa. Aveva amore e rispetto verso i più giovani compagni garibaldini. Tutti erano preoccupati per la sua misteriosa assenza. L'ultima speranza rimase quella che si fosse ritirato alla Mandria, vicino a Venaria, dove era iniziata l'organizzazione partigiana sin dall'8 settembre '43. Si pensò pure che, ferito grave, fosse rimasto ricoverato presso qualche montanaro: li conosceva quasi tutti. Ma ogni speranza svanì quando Cent e Battista organizzarono una ricerca sistematica sulle montagne. Bisogna precisare a questo punto che a Rigola “il ragioniere”, figura molto stimata dal CLN e ispettore delle brigate partigiane delle Valli di Lanzo, era stata affidata anche l'organizzazione finanziaria. Egli portava quasi sempre con sé una borsa di cuoio che conteneva i registri e la cassa: a volte, quando incassava dal CLN per pagare le spese alle brigate e gli aiuti ai valligiani per le case bruciate, **la somma in quella borsa poteva salire fino a tre-quattro milioni di lire.** Le ricerche, dunque, durarono alcuni giorni; poi, **dopo circa una settimana, il corpo di Rigola venne ritrovato, crivellato da una ventina di colpi di arma automatica leggera,**

all'inizio delle rocce del Calcante, ma **dalla parte opposta rispetto ai Monti**, oltre il ruscello. **Su quel versante i tedeschi non erano assolutamente passati** e, se il comandante Rigola fosse stato colpito mentre era sul versante dei Monti, al massimo sarebbe stato centrato da tre-quattro pallottole di mitraglia pesante. **Come mai era finito lì, in quei selvaggi e lontani dirupi?** I partigiani e i montanari locali supposero che Rigola, quando capì, dopo alcuni giorni di combattimento, che non si poteva assolutamente fermare un nemico così numeroso e armato, avesse deciso di ritirarsi sulle alture verso Pugno, dove conosceva località più protette e compagni e amici fedeli, presso cui mettere in salvo i preziosi documenti e la valuta che aveva in borsa. Ma **durante la traversata venne tradito da uno o più fascisti infiltratisi tra i partigiani. Furono loro a sparargli una raffica a tradimento, nella schiena, per portargli via la borsa coi documenti e i soldi ricevuti dal CLN a Torino?** Pare che uno di quei traditori criminali avesse proseguito poi fino al piano Cheiro, trovando rifugio nelle pietraie, alla balma d'Antoni e approfittando della generosità di alcune ragazze che gli procurarono da mangiare per alcuni giorni. Poi, attraversato il Monte Basso e sistematosi in bassa valle, pare che **il falso partigiano** si fosse lasciato crescere una fitta barba nera, che faceva da cornice alla grinta pallida, forse per nascondersi nel pelo, per paura di essere punito dalla giustizia partigiana. Come prova, **in valle non lo si vide più, ma dopo la Liberazione svuotava bottiglie, si sbronzava nelle osterie malfamate di Torino e girava alla larga dalle commemorazioni partigiane.** Si seppe poi che **Rigola, all'inizio del rastrellamento, era sceso a Torino presso il CLN** per prendere ordini, e aveva anche ritirato valuta per pagare le brigate e dare aiuti ai danneggiati dai nazifascisti. **Passò a Caselle dal partigiano Luigi Picat.** Lo consigliarono di non proseguire in Val di Lanzo (era in corso il rastrellamento), ma Rigola volle andare avanti ugualmente. Volendo però mettere in salvo la documentazione delle brigate, che teneva nella borsa di cuoio, lasciò a Caselle presso Picat un pacco ben legato. Alcuni giorni dopo la triste notizia del ritrovamento del cadavere di Rigola, Luigi Picat portò il pacco a Pian Audi, al comandante della IV divisione. Apertolo, si ebbe la sorpresa di contare la somma di tremilioni e ottocentoquindicimila lire.

Il corpo di Rigola venne avvolto con delicatezza in teli perché, essendo stato così crivellato di colpi e rimasto abbandonato per tanti giorni, era già in processo di decomposizione. Delicatamente lo si portò giù dalle pietraie fin sui sentieri dei boschi, poi si proseguì il lungo cammino a spalle fino a Mezenile, per dargli sepoltura nel cimitero locale, insieme agli altri suoi garibaldini, caduti in quel rastrellamento e in tutti gli altri precedenti.

Giuseppe Rigola era stato un grande animatore della resistenza armata contro il nazifascismo; dotato di una calda oratoria e sostenuto da un ardente ideale comunista, sapeva entusiasmare i giovani partigiani e la popolazione delle valli. **In quei giorni la sua morte ci lasciò col fiato sospeso; con gli occhi lucidi ci guardavamo l'un l'altro, interrogandoci su quel misterioso tradimento che a tutt'oggi non è mai stato chiaramente svelato.**

[...]

* * *

Commenti.

1. La morte.

Allora (1), se la versione riportata da Tino Vottero Fin è veritiera, significa che Rigola non morì cadendo **“da prode alla mitragliatrice”** per proteggere la ritirata dei suoi uomini, come poi scrissero nella motivazione per conferirgli una decorazione al V.M.

2. La data.

Non è stato chiarito da nessuno come sia stato possibile definire **con esattezza** la data precisa della morte di Rigola: sulla scheda informatica è segnato il **3 maggio**, ma non poteva essere il 29 aprile, o il 30? O persino qualche giorno prima? Leggendo quello che scrisse Furio Borghetti, si ricava l'impressione che egli anteponesse la morte di Rigola a quella di Vassallo, o che comunque ne avesse avuta comunicazione già tempo prima.

3. La località.

La salma di Rigola sarebbe stata trovata nelle **“pietraie del Monte Calcante”** (cfr. Tino Vottero Fin, *“Resistenza partigiana nelle Valli di Lanzo, nel Canavese e in Val di Susa”*, supplemento al n. 161 della *“Rivista della Montagna”*, n. 2, febbraio 1994, brano inserito nel **cap. 26.2.**)

La versione dell'episodio fornita sempre da Tino Vottero Fin (*ma nel suo saggio sulla guerra partigiana nelle Valli di Lanzo e Canavese*), non specificando sulla base di quali testimonianze si sia basata la sua ricostruzione, è **punteggiata da punti interrogativi**. Concorda però sul fatto che sicuramente si trattò di un **“tradimento”**, visto che nel luogo dove Rigola era caduto colpito alla schiena (da armi automatiche leggere) **i nazifascisti “non erano passati”**. Quindi se non erano stati i **“tedeschi”**, dovevano essere stati, secondo questo Ricercatore, dei **“falsi partigiani traditori”**. Questa precisa indicazione dovette essere fornita da qualcuno che all'epoca conosceva bene la zona e tutti i fatti salienti del rastrellamento, compresi gli itinerari percorsi dai rastrellatori. Si deve altresì notare che il termine **“falsi partigiani”** viene anche impiegato per indicare i **“Patrioti”** del **«capitano Davide» e di Prospero Nicola**. Quest'ultimo, alla data della morte di Rigola, era già da un mese stato giustiziato dai **“Garibaldini”** di **«Massimo» Vassallo**.

4. Il ritrovamento.

Nonostante la vastità della zona in cui effettuare le ricerche, cioè **“tutta la montagna”**, il corpo di Rigola venne trovato abbastanza in fretta, massimo una decina di giorni, come scrive Vottero Fin; infatti si deve supporre che le ricerche siano iniziate solo dopo la fine dei rastrellamenti, cioè il 9 o il 10 maggio, e la sua salma venne ritrovata il giorno **19 maggio** (Notiziario della GNR).

5. L'assassino misterioso.

Il **“falso partigiano dalla barba nera”**: sembra un po' troppo lo stereotipo del perfetto traditore; il fatto che costui si fosse poi, nel dopoguerra, **“tenuto alla larga dalle manifestazioni partigiane”** lo farebbe classificare - senza alcun dubbio - come un vero e proprio **ex partigiano**, non certo come un fascista infiltrato nella formazione, perché in tal caso non avrebbe alcun senso scrivere quello che ha scritto Vottero Fin: cioè, se era un fascista non si sarebbe neppure posto il dilemma se farsi vedere oppure no alle manifestazioni partigiane dell'immediato dopoguerra!

6. I soldi.

Se le testimonianze fornite a Vottero Fin sono veritiere, allora risulta che Rigola consegnò a Luigi Picat (*ultimo testimone ad averlo visto in vita, oltre - ovviamente - l'assassino o gli assassini*) i soldi che aveva con sé; quindi ne consegue che non li aveva con sé quando salì in montagna. Verrebbe così a cadere l'ipotesi che egli fosse stato ucciso a scopo di rapina; è ovviamente possibile che i suoi assassini non sapessero che Rigola non aveva più con sé i quattrini, e che quindi lo uccidessero restando poi a bocca asciutta. In ogni caso, tutto il **“malloppo”** finì nella mani dei comandanti della Valle, cioè i comunisti che si erano insediati a **Pian Audi** dopo l'eliminazione di Prospero Nicola, che Vottero Fin, erroneamente, indica come **“Comando della 4ª Divisione”**, che si costituirà solo nel mese di luglio '44, mentre poteva trattarsi già del Comando della costituenda **18ª Brigata Garibaldi**, il cui primo comandante risulta essere stato **Giovanni Picat**. Ne consegue un'altra domanda: **Luigi Picat**, che ricevette i soldi da Rigola, consegnò poi a **Giovanni Picat** (*un suo parente?*) quella somma, oppure la consegnò ai nuovi responsabili del Comando Valli di Lanzo, cioè a **«Andrea» Batistini e Gardoncini?**¹⁹¹

Commenti.

*Tutti questi interrogativi, che fanno sorgere dei ragionevoli dubbi, sembrerebbero dar ragione all'allusione fatta da **Furio Borghetti**, il quale sembra collegare la morte di Rigola a quella - avvenuta se non lo stesso giorno comunque negli stessi giorni del rastrellamento nazista - di «Massimo» Vassallo, morte che il testimone di Borghetti collega ad una **“faida interna”** del Partito Comunista tra i fedelissimi del “Centro” ed i dissidenti di “Stella Rossa”. Una situazione simile potrebbe dunque essersi creata anche nelle Langhe, dove l'On. Giolitti collega “Zucca”, cioè il terzo “Nicola” con “Stella Rossa”.*

I Comunisti avviarono la riorganizzazione delle Valli di Lanzo; per la Valle di Viù, dove nell'organigramma di Stella Rossa - presumibilmente del marzo '44 - conservato nel Fondo Marco Rainone dell'arch. I.S.R.P., risulta esistessero delle bande aderenti a questa formazione politica, era stato inviato Natale Rolando «Rolandino» (*vedere capitolo seguente*).

* * *

¹⁹¹ Cfr. **Monografia 25 APRILE (autori vari)**, pag. 112-113. «- COSTITUZIONE DELLE BRIGATE. - [...]»

In Val di Corio sorge la **18ª Brigata Garibaldi al comando di Giovanni Picat**, che attraverso prove continue di organizzazione e di lotta durissima diverrà poi Comandante la 4ª Divisione Garibaldi e nel 1945 Comandante la III Zona.

Sono con lui i montanari di Pian Audi e quasi tutti gli elementi dell'antica “Banda Nicola”.»

10.4. Il rastrellamento delle Valli di Lanzo - Canavese: 26 aprile - 8 maggio 1944.

Stranamente, l'episodio del «Monte Soglio», precedentemente riportato nel cap. 8.4, è stato inserito dai ricercatori Tullia De Mayo e Vincenzo Viano in un capitolo diverso da quello nel quale essi esaminano il rastrellamento avvenuto nel Canavese e nelle Valli di Lanzo tra il 26 aprile e l'8 maggio, mentre invece si trattava di un episodio da collocarsi in questo ambito, e da analizzare assieme agli episodi un po' oscuri delle morti di «Massimo» Vassallo, di Rigola e di Lazzaro Nicola. I capitoli che seguono a quello dove è narrato l'episodio del Monte Soglio non osservano, nel libro dei suddetti Autori, uno stretto ordine cronologico, pertanto sono stati "smontati" e "rimontati" al fine di dare una più corretta cronologia ai vari avvenimenti:

Tullia De Mayo - Vincenzo Viano, "Il prezzo della Libertà"

[Questo capitolo segue immediatamente quello dove si trova narrato l'episodio della morte di Lazzaro Nicola, che è già stato riportato nel cap. 8.4.]

pag. 103.

IL RASTRELLAMENTO DEL 24 APRILE IN VALLE DI LANZO

Il 24 aprile forze nazifasciste attaccano la Valle di Lanzo con un serrato rastrellamento che dura fino alla prima quindicina di maggio.

[la parte seguente di questo capitolo è stata inserita dopo, per dare cronologia agli avvenimenti narrati - viene ora inserito il capitolo successivo].

pag. 105.

INASPUMENTO DELLE MISURE REPRESSIVE

La mattina del 25 aprile un altro bombardamento aereo anglo-americano si abbatte su Torino. In una ventina di minuti con ondate successive il bombardamento causa centinaia di morti e feriti. Gravemente colpiti numerosi quartieri popolari, semidistrutto lo stabilimento Aeronautica d'Italia. Le autoambulanze e le squadre di soccorso sono per ore e ore impegnate. Alcuni stabili sono interamente crollati. La città è percorsa da gente terrorizzata che cerca scampo. Altri sfollati raggiungono paesi e villaggi del Canavese, cercando sistemazione per sfuggire all'incubo.

La popolazione di Cuorné e dintorni, malgrado le difficoltà per i precedenti sfollamenti, si prodiga per dar loro ospitalità. I cascinali sono pieni di sinistrati, così molte abitazioni private.

Si aggrava la situazione alimentare, mentre continuano i forti ritardi negli approvvigionamenti e nella distribuzione dei generi tesserati. In alcune zone partigiane, in cui gli sfollati si rifugiano, le formazioni dividono con loro i viveri e distribuiscono farina e piccoli quantitativi di sale.

Con l'aiuto dei C.L.N. locali e di delegati civili si provvede a trovare sistemazione per le famiglie più danneggiate, cercando, pur tra gravi difficoltà, di venire incontro ai loro bisogni.

I comandanti delle formazioni partigiane concordano con i contadini prezzi equi per generi alimentari che, se pur in misura ridotta, riescono ad integrare l'insufficiente assegnazione. Sono piccole cose che servono a dare un po' di serenità ai colpiti e soprattutto fiducia nei partigiani che cercano di instaurare un sistema democratico nelle zone da essi controllate.

Intanto continua la sottoscrizione nelle fabbriche per aiutare il Fronte di Liberazione e la diffusione della stampa clandestina, mentre i G.A.P. compiono sabotaggi, giustiziano spie e collaborazionisti. La guerriglia urbana crea disorientamento al nemico che valuta ora meglio il «fenomeno ribellismo».

I nazifascisti emanano nuovi comunicati annunciando altri provvedimenti restrittivi. Viene proibita la circolazione delle biciclette, potrà circolare solo chi risulterà munito di permesso speciale. A piedi è proibito circolare più di quattro persone insieme; è necessario, inoltre, essere in possesso del «bilingue», documento in lingua italiana e tedesca comprovante che si è in regola con l'occupante e con il regime.

I nazisti hanno ripreso le deportazioni degli operai in Germania con retate per le strade e prelievi presso le fabbriche.

La necessità di manodopera fa sì che questo sia uno dei motivi preminenti in cui in retate e rastrellamenti vengono colpiti i civili in modo indiscriminato ogni giorno. Convogli e autocolonne nazi-fasciste si avviano verso le valli per effettuare altri rastrellamenti.

Il grande Reich è alla caccia di lavoratori coatti da sfruttare affinché sul loro sangue l'industria tedesca possa continuare a produrre consentendo alla macchina infernale della guerra di non fermarsi.

[26 aprile '44]

L'**80^a Brigata** che si trova accampata presso Benale, fra Chiaves e il passo della Croce, effettua uno spostamento prendendo posizione sopra Rocca del Gallo. Il **26** una pattuglia composta da cinque armati e da un disarmato vestito in abito borghese con il compito di segnalatore è inviata in perlustrazione a **Chiaves**. Giunta presso il Piano del Monte Ciucrin viene sorpresa da truppe naziste che, appostate dietro le pietraie, aprono il fuoco. Quando i garibaldini si accorgono di essere caduti in un'imboscata è ormai troppo tardi; trovandosi in posizione scoperta, due rimangono feriti. La pronta reazione fa tacere per un attimo le armi nemiche, ma la pattuglia sta per essere accerchiata. I feriti, due giovani di 19 anni, continuano a combattere, poi **PEROGLIO MICHELANGELO** fa cenno ai compagni di fuggire, cercando di coprirli con la sua arma. I partigiani inseguiti dalle raffiche riescono a raggiungere la vetta e a buttarsi in un vallone. Peroglio spara fino all'ultima cartuccia; viene sopraffatto e ucciso. **MARINO MARIO** si uccide un po' più a valle con una bomba a mano per non cadere nelle mani del nemico.

[28 aprile '44.]

I combattimenti infuriano ovunque, da **Chiaves a Traves, da Mezenile a Ceres, a Viù**. Cade nei primi scontri **CANALE ALDO** (Bibo), di anni 21, da Venaria e il **28 [aprile]** sulle alture di **Ceres, BRERO DOMENICO**, di anni 19, da Torino, dell'11^a Brigata. In **Valle di Viù** muore combattendo **DEZANI SERAFINO**, di anni 19 e al **vallone dei Tornetti** il comandante **BECCUTI LORENZO**, di anni 24, che benché ferito continua a combattere finché una raffica lo abbatte.

I partigiani combattono fino all'esaurimento delle munizioni, quindi si sganciano risalendo verso Malciaussia.

L'**80^a Brigata** risale verso le **Alpi del Drà (Lago di Monastero)**, parte degli uomini con una lunga marcia attraverso il Passo di Pietra Scritta a metri 2150 ridiscendono verso la Valle dell'Orco. La sera del **28 [aprile]** raggiungono le frazioni **Muliner e Molera (Locana)**.

[30 aprile '44]

I poveri montanari, che non hanno quasi più nulla, offrono ai partigiani il poco latte e castagne secche e li informano che alla centrale elettrica di Locana è installato un presidio della G.N.R. **Nella notte' del 30 [aprile] effettuano un altro spostamento verso la cima tra la Valle di Locana e quella di Sparone. Alcuni giorni dopo raggiungono a Chiaves il grosso della Brigata.**

I nazifascisti ultimate le operazioni di rastrellamento sono scesi a fondovalle.

I partigiani riuniti in distaccamenti riprendono le azioni di guerriglia con imboscate e sabotaggi. L'**80^a** istituisce servizi di pattuglia per tenere sgombra la strada per **Coassolo**, punto importante per il rifornimento dei viveri alle formazioni. Il servizio di guardia è costante, ventiquattro ore su ventiquattro. Le pattuglie si alternano. Le segnalazioni dei civili sui movimenti delle truppe nemiche sono un prezioso aiuto.

La Resistenza cresce e si moltiplica.

* * *

Commenti.

Tra la notte del **29** e la mattina del **30 aprile** dovrebbe essersi svolto il combattimento di **Monte Soglio**, dove avrebbero trovato la morte **Luigi Brusafferro**, e, secondo un'altra - controversa - versione dei fatti, anche Carlo Cena, Domenico Berlini e **Lazzaro Nicola**. In una seconda versione, come già notato, la morte di Lazzaro Nicola verrebbe posticipata al **3 maggio**, lo stesso giorno della morte di **Rigola**.

Nella giornata del **29 aprile** dovrebbe essere morto «**Massimo**» **Vassallo**, secondo la versione "ufficiale" (cioè quella poi riportata nello schedario Partigiani I.S.R.P.), riportata anche dai due suddetti Ricercatori (vedi cap. "ATTACCO A CORIO - AVIOLANCIO ALLEATO SUL MONTE SOGLIO", riportato nel cap. 8.4).

* * *

AZIONI DIMOSTRATIVE E SABOTAGGI
RASTRELLAMENTI DELLA G.N.R.

[1° maggio '44]

In occasione del **1° maggio** i partigiani, unitamente ai Comitati clandestini che operano all'interno delle fabbriche, hanno svolto in-tensa propaganda per invitare gli operai ad astenersi dal lavoro. Si sono verificate alte astensioni a Cuorné, Favria, Rivara, Rivarolo.

A Cuorné, alla vigilia, sono stati affissi manifesti scritti a mano inneggianti al 1° Maggio e alla lotta di liberazione.

La squadra d'azione di « Spartaco II », durante la notte, ha segato i pali di legno sostenenti i fili delle linee elettriche sulla strada vecchia per Valperga, causando la mancanza della corrente, impedendo così la produzione bellica in alcune fabbriche.

Il sabotaggio è servito inoltre ad evitare le sanzioni fasciste a quanti non si sono presentati al lavoro.

Partigiani di un altro Gruppo hanno effettuato sabotaggi alle linee elettriche alla frazione Feie - Ronchi e alla ferrovia in località Campore.

Nella mattinata [*si presume si tratti della "mattinata del 1° maggio"*], sette garibaldini al comando di « Nino il Vercellese », con un'audace azione, attaccano il presidio della Milizia Forestale e della G.N.R. alla caserma Pinelli. Ai primi spari, i militi si trincerano dentro chiudendo il portone. La squadra compie un'azione dimostrativa distribuendo manifestini alla popolazione e cambiando la denominazione ad alcune vie, che vengono intestate Via dei Patrioti e Via della Libertà.

Quando i partigiani stanno per ritirarsi i fascisti dalla caserma iniziano a sparare ferendo un ragazzo di 17 anni, **Perotti Pietro**, che muore il giorno dopo all'ospedale.

I militi escono dal presidio sparando e feriscono un partigiano che viene portato in salvo dai compagni. La squadra risponde al fuoco e la sparatoria dura circa mezz'ora; poi i partigiani si ritirano, ritenendo conclusa l'azione dimostrativa. Alcuni militi risultano feriti.

Lo stesso giorno [*quindi dovrebbe trattarsi sempre del 1° maggio*] pattuglie di G.N.R. giungono in rastrellamento a Favria e ad Oglianico per controllare se gli operai si sono presentati al lavoro e per intimorire la popolazione. Incappa in una di queste **Boggero Natale**, di anni 40, da Rivarolo, collaboratore del Gruppo di « Piero Rossi » che, per non cadere nelle mani del nemico, tenta la fuga, ma viene inseguito e ucciso.

Per tutto il giorno [*del 1° maggio*] i partigiani svolgono azioni dimostrative nel Basso Canavese e in Valle di Lanzo, fermando i treni per Torino e diffondendo materiale di propaganda.

In molte formazioni si festeggia il **1° maggio** con la distribuzione di qualche sigaretta o di un po' di tabacco, ma c'è chi lo festeggia ancora meglio effettuando il disarmo e la cattura di un nemico.

A sera, in molti accantonamenti si formano cori: le voci si alzano fra i monti e dicono parole nuove.

Purtroppo si chiude questa giornata [del 1° maggio] con la perdita del comandante Giuseppe Rigola di anni 40, della II Div. Garibaldi, caduto in Valle di Lanzo.

**Nota: la morte di Rigola è stata poi datata al 3 maggio, non il 1° maggio!
Oppure è proprio morto il 1° maggio?**

All'indomani [*quindi il 2 maggio*] giungono a Cuorné reparti misti di G.N.R. e tedeschi per rafforzare i presidi dopo l'attacco partigiano.

Sembra quasi impossibile che pochi uomini siano riusciti a gettare il panico fra i fascisti, tanto da farli chiedere rinforzi.

[2 maggio '44]

I militi, appena giunti, iniziano le perquisizioni nelle case requisendo apparecchi radio, biciclette e altri oggetti.

Automezzi carichi di truppe si avviano subito verso **Alpette** per effettuare un rastrellamento. Il **Gruppo « Aquila » di « Titala »** tempestivamente avvertito, non è in grado di sostenere il combattimento a causa dell'insufficiente armamento e, per evitare inutili perdite, si ritira sulle alture circostanti. I nazifascisti entrano ad Alpette, prelevano ostaggi e li costringono a guidare le pattuglie fino alla località Trione, dove sanno che i partigiani si sono ritirati, ma gli ostaggi, per

ingannare i nemici, li guidano prima alla frazione Costa per dare tempo al Gruppo di spostarsi. I garibaldini intanto iniziano la marcia verso la Valle di Ribordone riuscendo a portare in salvo, oltre alle armi, 25 casse di dinamite trasportate a spalle per circa **otto** ore.

I fascisti trovano il vuoto e, sentendosi beffati, si sfogano sulla popolazione incendiando alcune case alla frazione Costa e prelevando altri ostaggi, fra questi la madre di due partigiani con un bimbo di pochi anni, gravemente ammalato tra le braccia. La donna è tenuta per tutto il giorno sulla piazza sotto continue minacce perché fornisca notizie sull'entità del Gruppo, ma non si lascia intimorire e oppone ai nemici la sua serena fermezza. Così si comportano gli altri ostaggi.

A sera, visto inutile ogni tentativo minacciando rappresaglie contro la popolazione, lasciano il paese.

Lo stesso giorno una pattuglia diretta ad Alpette, per un guasto ad un automezzo è costretta a ritornare indietro. Percorrendo il sentiero che scende dalla frazione Feie, giunge fino a Campore. Qui cattura cinque giovani renitenti, saccheggia case rubando indumenti, oggetti, denaro, poi incendia alcune case, terrorizzando tutto il villaggio.

I rastrellati sono condotti alle Casermette di Borgo 5. Paolo a Torino e da qui internati in Germania, come lavoratori coatti.

Il rastrellamento si estende alla Valle Sacra e a Frassinetto, i partigiani evitano l'aggancio con continui spostamenti, impegnando il nemico nella vana ricerca per più giorni.

[3 maggio '44]

Anche la pianura viene rastrellata, automezzi carichi di militi sostano in ogni paese. **Il 3** una delatrice segnala la presenza di partigiani alla frazione Santa Maria di Aglié. Reparti di Moschettieri delle Alpi raggiungono il luogo, circondano la casa e sparano su due partigiani che si trovano nel cortile uccidendoli. Un terzo viene ucciso in cucina alla presenza della famiglia che li aveva ospitati. Un altro, ferito gravemente, riesce a fuggire nei campi dove verrà trovato morto. Questi i nomi dei caduti: Cattaneo Domenico, di anni 20; Valosio Antonio, di anni 22; Sormano Lenin Bartolomeo, di anni 23, tutti da Favria e Rogliardo Aldo, di anni 20, da Nole Canavese, tutti della VI « G.L. ».

[nella notte tra il 3 ed il 4 maggio dovrebbe essere avvenuto il "lancio" degli Alleati nella zona di Corio, episodio che invece questi due Ricercatori hanno antedatato alla notte tra il 29 ed il 30 aprile.]

[dal 3 maggio si salta all'8 maggio]

[8 maggio]

L'8 muore combattendo a Curino il garibaldino Maucci Enrico (Frodet), di anni 20, da Forno Canavese, anch'egli della 76^a. E' caduto nelle mani del nemico anche il garibaldino Mussat Robin Mario (Nani), di anni 21, da Settimo Torinese della stessa Brigata; viene fucilato il giorno dopo a Torino.

[10 maggio '44]

Il 10 avviene uno scontro a fuoco tra reparti della G.N.R. e partigiani delle «**Garibaldi**», «**Matteotti**» e «**G.L.**»¹⁹² nei pressi di Rivarolo. Nella sparatoria alcuni militi vengono colpiti. Quattro partigiani del Gruppo «Piero Piero» rimangono feriti, ma riescono a sfuggire alla cattura. Cadono nelle mani del nemico i garibaldini Remogna Leo (Aquilotto), di anni 28, da Rivarossa, della 47^a Brigata «Garibaldi», Grisoglio Giovanni, di anni 22, da Rivarolo, della squadra d'azione e i giellisti Marasso Giorgio e Perino Aldo Felice, di anni 20, da Torino, che vengono tradotti alle Carceri Nuove. Prelevati il 26, verranno fucilati con altri quaranta partigiani a Valgioie (Giaveno), per rappresaglia ad un attacco contro truppe tedesche. Lo stesso giorno i fascisti fucilano il giellista Cottini Renato, del Gruppo «Bellandy».

[12 maggio '44]

All'alba del 12 scontro a San Giusto tra una squadra della volante di «Piero Piero» che transita su di un camioncino e reparti della G.N.R. (battaglione «Tagliamento») in rastrellamento nel paese. Nella sparatoria restano feriti «Piero Piero» e altri due partigiani; uno di questi ferito in modo grave viene catturato.

¹⁹² Vengono da questi Autori già a questa data identificate le formazioni partigiane con la suddivisione "politica" che assumeranno solo verso la fine di giugno - inizio luglio.

[14 maggio '44]

Il 14 i nazifascisti effettuano un rastrellamento a San Benigno, fucilano alcuni civili e prelevano ostaggi deportandoli in Germania.

Dal 1° al 16 [maggio] rastrellamenti in Valle d'Aosta e sulla Serra con ingenti forze. Il 1° maggio cade in combattimento a Hone Bard il garibaldino Togni Antonio di anni 19, da Carema, della 112^a Brigata. Il 2 viene fucilato in Valle dell'Elvo il garibaldino Paludi Franco (Rosetta), di anni 20, da Netro (Vc), della 76^a Bgt.

[15 maggio '44]

Il 15 maggio attacco da parte della squadra di «Piero Piero» al treno nella stazione di Candia nell'intento di liberare un prigioniero del suo Gruppo che doveva essere trasferito alle carceri di Torino. Il comandante «Piero», avvertito dai familiari di questo partigiano, attacca il convoglio con venticinque uomini. Il prigioniero non c'è, ma l'azione frutta la cattura di ventitré repubblicani e numerose armi.

Alla sera, alle ore 19, a Castellamonte i militi della G.N.R. sorprendono quattro partigiani delle « Matteotti » che per un guasto hanno dovuto fermarsi a riparare un automezzo presso un'officina. Ne segue una sparatoria nella quale tre partigiani restano uccisi. Il quarto, di cui è sconosciuto il nome, viene ferito e catturato. Dopo inaudite violenze è costretto con calci e pugni a girare per tutto il paese. Ogni volta che cade è bastonato più forte; fatto rialzare è nuovamente colpito.

Il ferito è ormai irriconoscibile, il suo volto è ridotto ad una maschera di sangue. Dopo averlo a lungo sevizato, lo uccidono gettando il corpo in mezzo alla strada e depredandolo delle scarpe. Registriamo con tristezza la perdita di questi compagni: Arnodo Giovanni Battista, di anni 19, da Vidracco; Locatto Michele, di anni 20, da Mercenasco; Pignocco Giovanni, di anni 23, da Romano Canavese e il partigiano sconosciuto.

[16 - 19 maggio '44]

La mattina del 16, attacchi a pattuglie nazifasciste, scontri sulla provinciale per Torino, imboscate ad automezzi nemici sull'autostrada Torino-Milano, fermi di treni sulla linea canavesana con cattura di militi.

Il 16 perde la vita per incidente in servizio Arlone Giuseppe (Franz), di anni 35, da Villata, della 183^a Brigata «Garibaldi».

Il 17, scontri alla periferia di Cuorigné. Nella sparatoria un repubblicano rimane ucciso.

Il 19 a Foglizzo truppe della « Folgore », in rastrellamento, feriscono gravemente il garibaldino Zemo Mario, di anni 21, da Foglizzo, del Gruppo «Aquila», che muore poche ore dopo. Il Gruppo nel costituirsi in 50^a Brigata, per onorarne la memoria, prenderà il suo nome.

Lo stesso giorno una colonna fascista proveniente da Torino in transito a Feletto, diretta al presidio di Cuorigné, viene attaccata sui rettilineo nei pressi della frazione Matri dalla squadra d'azione di «Ratulin». Nell'imboscata il nemico ha diversi feriti, di cui uno grave, che è ritrovato più tardi dal Parroco e trasportato in paese su un carro agricolo per essere medicato. Due ufficiali risultano dispersi. Le forze partigiane non lamentano perdite.

Successivo arrivo di un'altra colonna di camicie nere che prelevano ostaggi e minacciano rappresaglie se non verranno consegnati i due ufficiali. Il tempo massimo per la consegna è fino al mattino seguente. All'indomani i due ufficiali che si erano nascosti durante l'attacco rientrano ai presidi. Gli ostaggi vengono in seguito rilasciati e il paese viene risparmiato dalle rappresaglie.

La minaccia su Feletto è soltanto sospesa e il controllo su questo paese si fa ancora più rigoroso.

I contadini, sottoposti a severe sanzioni, dovendo consegnare quasi tutto il grano all'ammasso fascista, continuano ugualmente con grave pericolo a sottrarne una parte alla consegna per cederlo alle formazioni partigiane. Spesso a rischio della propria vita, sono essi stessi ad effettuare il trasporto verso le basi, fasciando le ruote dei carri e avventurandosi di notte in lunghi percorsi, quando a volte il torrente Orco.

* * *

Commenti.

Come si può notare, i suddetti Ricercatori sono alquanto evasivi riguardo agli episodi delle morti di Rigola e di Vassallo. Una seconda versione del rastrellamento che investì le Valli di Lanzo ed il Canavese la si è trovata nella tesi di Elena Schiapparelli.

Elena Schiapparelli, tesi di laurea: *“Il Movimento Partigiano nelle Valli di Lanzo”*

- anno accademico 1963/64

pag. 140:

7.- IL RASTRELLAMENTO DEL 26 APRILE - 8 MAGGIO 1944

E LA RIORGANIZZAZIONE DELLE FORZE PARTIGIANE.

Tra la fine di marzo e durante il mese di aprile e maggio i nazifascisti sferrarono una violenta offensiva contro le forze partigiane della montagna e contro tutta l'organizzazione politica della Resistenza. Queste azioni di rastrellamento tendevano a liberare definitivamente da ogni minaccia partigiana le linee di comunicazione Nord-Sud ed Est-Ovest in vista dell'imminente contrattacco tedesco per infrangere la testa di ponte fra Anzio e Cassino; sembrava in questo modo che i tedeschi tornassero a ridare importanza al fronte italiano, importanza indiretta in quanto esso avrebbe assolto la funzione di tenere impegnato il maggior numero possibile di Divisioni anglo-americane. In questo quadro va visto lo sforzo tedesco di eliminare la minaccia partigiana.

Questa volta però il rastrellamento nelle valli di Lanzo fallì i suoi obiettivi; la nuova organizzazione partigiana, basata su una tattica più elastica, sostenuta da piccoli nuclei scaglionati in profondità, consentì alle formazioni di evitare l'accerchiamento e nello stesso tempo tenne lungamente impegnate notevoli forze avversarie. Alla offensiva nazifascista, che si fondava su una superiorità di mezzi e di uomini, i partigiani fecero fronte cercando di attirare il nemico in una serie di combattimenti singoli, evitando uno schieramento rigido di difesa, frazionandosi in piccole squadre nelle baite di alta montagna, pronte a ritornare a valle, ad assalire presidi e convogli nemici, appena il nemico si fosse ritirato.

Tra i rastrellamenti della Primavera l'operazione più accanita, che avrebbe dovuto scompaginare definitivamente l'organizzazione partigiana delle Valli di Lanzo, fu quella che si svolse **dal 26 aprile all'8 maggio**.

[...]

pag.143.

L'attacco tedesco iniziò il 26 aprile contemporaneamente nella valle di Ala e in quella di Viù; i reparti operanti, raggiunta Ceres, si spinsero fino a Chialamberto e, protetti dalle artiglierie e dalle mitragliatrici da venti dislocate contro la strada, raggiunsero i passi principali della valle di Ala; analogamente in valle di Viù la compagnia O.P. per impedire un eventuale tentativo di ripiegamento dei partigiani nella valle di Susa, effettuò minuziosi rastrellamenti al Colle S. Giovanni, a Niquidetto e a Favella. Risultato di queste puntate fu la cattura di una ventina di partigiani e di parecchio materiale bellico. (1).

Nota n. 1: Torino - Archivio Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - dossier **C.80.b** - doc. int. G.N.R. in data 13 maggio 1944.-

Di fronte all'attacco nemico, i partigiani si ritirarono in rifugi di alta montagna, che avevano in precedenza fornito di viveri, lontano da paesi abitati per evitare le solite rappresaglie tedesche nei confronti dei valligiani; tuttavia **i nazifascisti distrussero parecchie case nelle frazioni di Giardino e Monti sedi di Comandi partigiani** e incendiarono molte baite nella vallata. (1).

Nota N. 1: Milano - Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia - dossier Pi. VIII, 11 maggio '44 - informazione su Lanzo.

Alcuni distaccamenti partigiani, per riuscire a “sganciarsi” dal nemico e sottrarsi alla cattura, operarono azioni di contrattacco in diversi punti per permettere al grosso delle forze di proseguire la ritirata verso l'alto senza venire accerchiati. (2)

Nota N. 2: Ibidem - dossier Pi VIII, 1c; 15 maggio: relazione generale sugli avvenimenti del 26/4-8/5 '44.

[...]

pag. 145.

[...]

L'8 maggio mentre alcuni gruppi di partigiani stavano ritornando a valle, gli ultimi reparti tedeschi si ritirarono e il giorno 9 i partigiani erano di nuovo padroni della valle senza aver subito gravi perdite di uomini, 12 morti e qualche ferito, e soprattutto con la consapevolezza di aver saputo far fronte all'attacco tedesco [...].

* * *

Si riporta qui ora, integralmente, il documento della GNR segnalato dalla Schiapparelli nella nota n. 1, sopra citata:

documento in arch. I.S.R.P. - cartella C.80.b.

**GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
COMANDO PROVINCIALE DI TORINO**

=====
SERVIZIO POLITICO INVESTIGATIVO

N° 424/SI/I di Protocollo

Torino, li 13 maggio 1944

OGGETTO:=Operazioni nelle valli di Lanzo e Canavesano.=

AL COMANDO GENERALE G.N.R. = SERVIZIO POLITICO = P.d.C. 707

AL COMANDO GENERALE G.N.R. = SERVIZIO D'ISTITUTO = P.d.C. 707

ALL'ISPETTORATO GENERALE PIEMONTE G.N.R. = U.P.I. = Sede

""_"_"_"_"_"_"_"_"_"_"_"

A seguito del foglio no231/S.I./I di prot. in data 28 aprile 1944.XXII^o, comunico il risultato riflettente il servizio prestato dalla compagnia O.P. e della compagnia del Btg. Carri Leonessa di rinforzo a re parti germanici nel rastrellamento di cui all'oggetto.=

Durante il periodo del rastrellamento la compagnia O.P. **trasferitasi a Viù (Val di Lanzo) il 26 maggio 1944** ebbe l'incarico del controllo di tutte le zone limitrofe effettuando puntate su Favella, Colle S.Giovanni, Niquidetto (Rio del Rognoso) dette località furono minuziosamente rastrelate.=

Nessuna seria resistenza venne fatta dai ribelli che si ritiravano in disordine in alture soprastanti.=

Venivano catturati una ventina di ribelli presi in consegna dal comando Germanico, veniva pure rinvenuto il seguente materiale:

[omissis]

In data **1° maggio** un plotone della compagnia O.P. con il comando di compagnia rientrava in sede, **mentre due plotoni della stessa compagnia proseguivano il rastrellamento spostandosi con i reparti del comando Germanico nella zona di Forno Canavese.**=

Iniziate le operazioni anche in questa zona il plotone O.P. comandato dai tenente Derni aveva ordine di marciare su Courgnè ed **Alpette (Vai d'Aosta), in quest'ultimo, paese veniva attaccato da b.c.** immediatamente reagiva ed a combattimento finito **venivano contati 10 b.c. morti**, mentre i superstiti ripiegavano sbandati sulle alture del Trione, perdite nostre nessuna.= Nelle case ove erano rifugiati i b.c. si rinveniva 200 pezze di tela di circa 60 metri cadauna ed abbondante materiale per vettovagliamento .~

Il reparto rientrava a Forno Canavese.=

Durante la notte (dal 3 al 4 corrente) un aereo nemico lanciava diversi paracadute; venivano recuperati in numero di 20 dal nostro reparto unitamente a militari germanici.—

Il rastrellamento proseguiva fino al giorno 6 e in tale data alle ore 17,30 i due plotoni rientravano in sede.=

La compagnia Btg.Carri Leonessa rientrava in sede il 7 maggio dopo aver concorso con i reparti germanici al rastrellamento dell'alta e media Val di Lanzo.=

Infliggeva ai ribelli le seguenti perdite:

= morti 2;

= prigionieri 6.=

Ricuperava il seguente materiale che veniva consegnato al comando Germanico come da ordini precedentemente impartiti:

[omissis]

La compagnia non subiva alcuna perdita.

Il comportamento dei due reparti sopra menzionati è stato ottimo sotto ogni rapporto.

Ammirabili per lo spirito di sacrificio, disciplinati, resistenti alle dure fatiche incontrate nei vari giorni di operazione.=

IL COLONNELLO COMANDANTE
(Gaetano Spallone)
[firma autografa]

Commenti.

Sulla base della suddetta relazione, sembrerebbe che il rastrellamento nella zona di Forno Canavese, da parte di due plotoni della Compagnia O.P. del Btg. Carri Leonessa, “*assieme a reparti del comando germanico*”, sia iniziato solo il **1° maggio '44**; è tuttavia possibile che in tale settore avessero già iniziato ad operare, dal giorno 25 aprile (*come riferiscono Tullia De Mayo e Vincenzo Viano nel brano precedentemente riportato riguardante la morte di Lazzaro Nicola*) altre unità nazifasciste, e cioè quelle che avrebbero attaccato da **Corio**. Il settore che era tenuto dagli appartenenti al Battaglione Monzani, con i quali - probabilmente - vi era Lazzaro Nicola.

Viene confermato in questo rapporto che il “*lancio*” avvenne durante **la notte tra il 3 ed il 4 maggio**, non già tra il 29 ed il 30 aprile; se quindi - effettivamente - Lazzaro Nicola morì nel tentativo di recuperare almeno parte di codesto “*lancio*”, allora sarebbe confermata la data della sua morte il **3 maggio**, così come poi scrissero sul *Prospetto dei periodi di Comando*. Per qualche motivo, codesta data venne poi corretta, anticipata al 30 aprile. *Per quale motivo? Forse per farla coincidere con quella dell'episodio nel quale perse invece la vita Brusaferrero? Forse perché tale seconda data divenne poi quella “ufficiale” sia per la registrazione della sua morte, sia per la concessione della medaglia al V.M. ?*

Rimane quindi da capire per quale motivo siano state date codeste diverse date per la morte di Lazzaro. Sarebbe quindi da chiarire se si trattò effettivamente di due episodi diversi:

- uno scontro avvenuto nella notte tra il 29 ed il 30 aprile, quando morì Brusaferrero

- un altro scontro, che potrebbe essere avvenuto nella notte tra il 3 ed il 4 maggio, quando ci fu il “*lancio*”.

Nel sopra riportato rapporto si accredita alla Compagnia Btg. Carri Leonessa l'uccisione di **due** ribelli, ma non è specificato né il luogo né la data; riguardo all'episodio del recupero di “*venti paracadute*”, non viene specificato se ci furono degli scontri con i Partigiani: potrebbe essercene stato uno nel corso del quale due di questi sarebbero stati uccisi.

I nomi dei Partigiani caduti a Forno Canavese nei giorni 29-30 aprile '44, citati da Tullia De Mayo e Vincenzo Viano, trovano riscontro nello schedario dei Partigiani piemontesi dell'I.S.R.P.

A seguito della ricerca effettuata nel detto schedario, con chiave di ricerca «**Comune di morte = Forno Canavese**», risultano solo quelli citati dai due suddetti Ricercatori, e cioè, riassumendo:

il giorno 29 risultano caduti:

Domenico BERLINI	causa morte:	combattimento
Luigi BRUSAFERRI	“ “	combattimento
Giovanni OBERT	“ “	combattimento
Luigi ROASIO	“ “	combattimento

Il giorno 30 aprile risultano caduti:

Carlo CENA	causa morte:	combattimento
Lazzaro NICOLA	“ “	non indicata

Da notare che, a differenza degli altri Partigiani, sulla scheda informatica di Lazzaro Nicola **non è stata riportata la “causa della morte”**, segno che tale informazione **non risultava sul Foglio Notizie** (*dai quali vennero presi i dati per compilare le schede informatiche*).

Come mai? Possibile che alla smobilitazione, quando vennero compilati i Fogli Notizie, non si sapesse come e perché Lazzaro Nicola era deceduto?

Nei giorni successivi, dai risultati emersi dallo schedario, risultano essere caduti a Forno Canavese:

Giuseppe BONINSEGNI - caduto l'8 maggio 1944 - causa morte: fucilato

Pasquale NICOLA “ il 10 maggio 1944 - causa morte: ferito, catturato, fucilato

Giuseppe BERRUTI “ il 16 maggio 1944 - causa morte: fucilato.

Della morte (e neppure della presenza nella zona di Corio) di Lazzaro Nicola **nulla** scrive **Gianni Dolino**, limitandosi a riportare scarse informazioni sul rastrellamento di fine aprile - inizio maggio 1944:

Gianni Dolino, “*Partigiani in Val di Lanzo*”

pag. 29.

[dopo il primo grande rastrellamento dell’inizio marzo]

[...]

Sul carattere generale della ricostruzione, Oreste Pajetta (Galli), per la valle di Viù, assicurò che con l’arrivo del gruppo di Lino Rolandino la riorganizzazione era sicura, anche per il fatto che Lino era noto e i suoi per lo più del posto.

[...]

pag. 38.

Tra i rastrellamenti di primavera, mediamente uno ogni quindici giorni, quello sferrato il 26 aprile e durato fino all’8 maggio, fu il più duro, [...]

[...]

L’attacco iniziò il 26, contemporaneamente nella valle centrale e in val di Viù. Al centro, prima di investire Pessinetto e Ceres, si assicurarono il fianco, colpendo il convalle di Coassolo-Chiaves duramente.

[...]

pag. 44.

[dopo il rastrellamento di fine aprile - inizio maggio]

[...]

In valle, **dopo la perdita di Rigola e di Massimo Vassallo, caduti durante il rastrellamento d’aprile¹⁹³**, e dopo il «regalo» di quadri ad altre zone (Batistini al Canavese, **Capriolo all’Astigiano¹⁹⁴**), la situazione è governata saldamente da Battista.

Già presente fin dall’autunno, ma appena considerato, **Battista Gardoncini**, tipica figura della classe operaia torinese dei Consigli, delle grandi lotte degli anni ‘20, della resistenza clandestina, sarà la figura eminente delle valli. Quasi cinquantenne, sarà «Papà Battista»: costruttore di uomini, temporaneamente guerriglieri, ma pronti a ben altre responsabilità. Riparato a Mezenile per motivi di sicurezza personale, in seguito al tentativo di cattura da parte della Gestapo (era personaggio già arrestato nel ‘41 e processato dal Tribunale speciale «per aver svolto con altri, tra cui i professori Corti e Diena dell’Università di Torino « con riproduzione e diffusione di fascicoli e libelli, con apprezzamenti e notizie false, tendenziose e allarmistiche...» «opera atta a menomare la tenuta della nazione e a recare nocumento agli interessi nazionali»), aveva trovato nella guerra partigiana, come altri della sua tempra, la più alta occasione per maturare e mettere in campo le doti della sua personalità: cioè, pur non essendo stato inviato dal partito ad assumere ruoli dirigenti, nell’aprile ‘44 la delegazione garibaldina piemontese lo aveva collocato accanto a Rigola e a Batistini. Ma già un mese dopo, il 25 maggio, un rapporto della stessa delegazione recava: «L’elemento migliore, quello che gode di maggior fiducia fra gli uomini è Battista» e poi, dopo il sopralluogo dal 5 al 7 giugno: «Il comandante di fatto è Battista».

Per tutti. Anche per Antonio Giolitti (Paolo), l’unico quadro di partito trasferito da Barge all’inizio di giugno, che dirà poi: «A me, giovane intellettuale da poco iniziato alla lotta politica, poteva riuscire difficile la collaborazione con una così forte personalità di operaio. Ricordo i miei primi giorni in Valle di Lanzo, quando vi giunsi, nel giugno ‘44, per assumere il compito di commissario politico della 2^a divisione Garibaldi. Non udivo che un nome: Battista; bisogna chiedere a Battista; deve venire Battista; questo lo sa Battista; ... egli era veramente l’animo e il cervello del movimento partigiano di queste Valli».

Ufficialmente la 2^a divisione Garibaldi Piemonte si costituì il 7 giugno.

La delegazione così commenta il fatto: «Le brigate 11, 19 e 20 sono dirette dal vecchio comando della Torino il quale si è costituito con nostra approvazione in comando della II divisione Piemonte. Crediamo di aver fatto bene ad approvare tale costituzione che era praticamente già in atto alla nostra visita ... Si sviluppa il lavoro di direzione, aumenta l’influenza del Comando, sempre più si dirige e si controlla l’attività dei distaccamenti delle Valli. Paolo si va rapidamente ambientando e svolge buona attività...

¹⁹³ Non si può fare a meno di notare come anche Gianni Dolino si “*dimentichi*” di citare, tra gli illustri Caduti, “*l’Ispettore con Incarichi Organizzativi*” LAZZARO NICOLA.

¹⁹⁴ Questa indicazione relativa a **CAPRIOLO** non è del tutto esatta, trattandosi invece delle «**LANGHE**», dove Capriolo era stato destinato affinché assumesse il compito di Commissario Politico della 16^a Brigata Garibaldi.

Eccola, con le sue brigate e la sua forza:

Comandante	Battista Gardoncini (Battista)
Commissario politico	Antonio Giolitti (Paolo)
Vicecomandante	Walter Alessi (Walter)
Capo di Sm	Luigi Camandona (Gino Fonti)
Polizia	Giuseppe Casana (Pino)
Sim	Gigi Garessio (Mario)
Sede	Mondrone - addetti: 5

[Segue l'organigramma delle tre Brigate che costituiscono la seconda Divisione garibaldina costituita in Piemonte, la prima essendo quella nata a Barge dalla IV Brigata Garibaldi "Cuneo" con la costituzione della 15^a Brigata in Val Varaita e la 16^a Brigata nelle Langhe.]

Commenti.

Nel riportare gli avvenimenti relativi al rastrellamento di fine aprile - inizio maggio 1944, né la Schiapparelli né il Dolino fanno menzione alcuna della morte di Lazzaro Nicola.

La prima Ricercatrice, poi, tralascia di anche solo menzionare le morti quasi contemporanee di Demilsie Vassallo «Massimo» e di Giuseppe Rigola «Ragioniere». Riguardo a quest'ultimo, è stato passato sotto assoluto silenzio l'episodio del suo arresto avvenuto all'inizio di marzo, e del quasi contemporaneo rilascio da parte dei Tedeschi.

A cosa sono dovute tutte queste omissioni e "dimenticanze"?

* * *